"All'inizio era un dizionario"

Piero Innocenti

Università degli studi della Tuscia
innocent@unitus.it

Il 23 aprile del 2007, a Pistoia, si è inaugurata alla presenza di un foltissimo pubblico (a fine giornata il contapersone installato sulla porta d'ingresso segnava più di 4.000 presenze) la nuova Biblioteca San Giorgio, che va ad inscriversi in parte della vasta area industriale un tempo occupata dalla Breda. Invitato, con altri, alla tavola rotonda di apertura, mi sono soffermato su alcune considerazioni che fa piacere riportare qui, in sede di rivista professionale.

"Chi vuol guadagnare deve investire": non sto citando né un grande economista né la rubrica dei consigli ai lettori del "Sole 24ore", ma il verso 218 dell'*Asinaria* di Plauto ("Necesse est facere sumptum qui quaesit lucrum"), che è l'affermazione con la quale Gabriel Naudé, da molti considerato il primo biblioteconomo della storia d'Europa, motiva e giustifica il grande investimento che una biblioteca implica. Siamo nel 1627, l'autore della raccomandazione è nato col secolo, è quindi un giovane uomo di 27 anni, ma ha già oltrepassato il mezzo del cammino di vita: morirà nel 1653, dopo essere entrato nella storia non solo come bibliotecario, ma anche come cortigiano di Richelieu, poi di Mazarino, poi di Cristina di Svezia, passando per il cardinal Bagni e il cardinal Barberini; ma anche (soprattutto, forse) come amico di Guy Patin e Gassendi. È un fatto che il meglio su di lui si legge nella letteratura storiografica e non in quella biblioteconomica.[1] L'operetta, lo ricordiamo, si divide in una introduzione *Al lettore* (p. 23-25 della edizione Bray, che cito per comodità di reperimento, pur non essendo la migliore delle due indicate in nota) e in nove capitoli:

I. *Perché bisogna essere curiosi di creare delle biblioteche* (p. 31-35);
II. *Del modo d'istruirsi e sapere come si forma una biblioteca* (p. 37-39);
III. *La quantità di libri che bisogna mettere in una biblioteca* (p. 41-45);
IV. *Di quale qualità e condizione devono essere i libri* (p. 47-70);
V. *Con quali mezzi si possano recuperare i libri per la biblioteca* (p. 71-78);
VI. *La disposizione del luogo in cui bisogna conservarli* (p. 79-81);
VII. *L'ordine che conviene dare ai libri* (p. 83-87);
VIII. *L'ornamento e la decorazione che bisogna dare ad una biblioteca* (p. 89-91);
IX. *Quale deve essere lo scopo principale di questa biblioteca* (p. 93-97).

L'aspetto che qui vorrei sottolineare con particolare marcatura consiste nel modello di normativa suggerito da Naudé, che sviscera il quarto punto in ben diciotto regole per spiegare appunto "Di quale qualità e condizione devono essere i libri" (così recita il titolo di capitolo):

1) *Le migliori edizioni.* Le edizioni scelte devono essere le migliori (per quanto riguarda sia gli autori antichi che i moderni), accompagnate dai migliori interpreti e commentatori (p. 47).

2) *Autori in lingua originale e in ottima traduzione.* Gli autori devono essere presenti nella propria lingua e comunque nell'idioma del quale si sono serviti. Per facilitare chi non conosce le lingue, dovranno però essere presenti anche le migliori traduzioni (p. 49).

3) *I migliori autori.* Gli autori scelti devono essere i migliori, ciascuno nel suo campo (p. 50).

4) *I migliori commentatori.* Devono essere presenti tutti i migliori commentatori (*ivi*).

5) *I migliori trattatisti*. Devono essere presenti tutti i trattatisti di questioni particolari attinenti la specie o l'individuo.
6) *I controversisti*. Devono essere presenti i controversisti, cioè quelli che hanno combattuto qualche dottrina, ma senza nulla innovare (p. 52).
7) *Gli innovatori nella scienza*. Per converso, devono essere presenti gli autori che hanno innovato le scienze (p. 53).
8) *I titoli che per primi hanno affrontato questioni nuove*. Devono essere presenti i libri che sono stati i primi a trattare dell'argomento di cui trattano. L'acqua è migliore alla sorgente (p. 54).
9) *I titoli su argomenti poco noti o mal noti*. Devono essere presenti i libri che trattano di materie poco conosciute (p. 55).
10) *Devono essere presenti i principali eresiarchi e fautori di nuove eresie e religioni*, altrimenti come farebbero i seguaci dell'ortodossia a trovarli, per confutarli (p. 56, è forse il momento di massima arguzia libertina del trattato)?
11) *Le grandi raccolte*. Dovranno essere presenti le grandi raccolte, che sono da preferire alle opere singole per la loro compatta completezza (p. 57).
12) *Gli autori di eccellenza*. Fra la massa di quelli che scrivono, vanno scelti gli autori che spiccano sugli altri come aquile (p. 58).
13) *Le opere di consultazione*. Bisogna prendere compendi, raccolte, epitomi, dizionari, strumenti che abbreviano la via della conoscenza (p. 59).
14) *Buona miscela di tradizione e innovazione*. La raccolta deve essere formata di una miscela di antico e moderno (p. 62).
15) *Non badare alla mole*. I libri però non sono valutabili per la loro mole. I libricini spesso, sia separati che nel loro insieme, rappresentano una lettura migliore che non testi rudi e pesanti (p. 63). Del resto, possiamo unire con la legatura ciò che la stampa ha diviso (p. 65).
16) *Evitare l'ipermodernismo*. Va poi combattuta l'opinione di chi, eccessivamente amante del nuovo, trascura l'antico (p. 65).
17) *Funzionalità della documentazione originale*. Con che criterio si sceglie quella particolarissima categoria di libri che sono i manoscritti? Non in base ai criterî della scienza antiquaria (i cimeli degli autori antichi), ma piuttosto col criterio della misura in cui essi documentino attività critica (p. 68).
18) *Sempre il meglio*. Infine, c'è un criterio assoluto, che regola l'acquisto sia dei manoscritti che dei libri stampati: vanno acquistati i prodotti degli autori la cui qualità è intrinsecamente elevata (p. 69).
Il quinto capitolo, *Con quali mezzi si possano recuperare i libri per la biblioteca* (p. 71-78), è sviluppato così in cinque precetti:
1) *Conservare*. Il primo precetto a darsi è quello di conservare con cura i libri che sono stati già acquistati, senza permettere che in alcun modo se ne rovini qualcuno (p. 71).
2) *Prestare attenzione a ciò che sembra minore o minimo*. Non va trascurato niente di ciò che può valere qualcosa, per sé e per altri, come "libelli, manifesti, tesi, frammenti, prove e altre cose simili" (*ivi*).
3) *Comunicare il proprio lavoro*. Bisogna far sapere al mondo che si ha intenzione di creare una grande biblioteca, e – in funzione del prestigio delle nostre intenzioni – saremo aiutati nella raccolta (p. 72).
4) *Concentrare le risorse sul patrimonio*. Bisogna eliminare la preoccupazione per la legatura e per ogni forma di ornamento inutile dei libri, per impiegare quelle risorse nell'acquisto di libri che non si possiedono ancora (p. 74).
5) Il quinto suggerimento va diviso in ben sette sottosuggerimenti: 5.1) *Acquistare per blocchi*. Si acquisiranno per quanto possibile biblio-

teche intere, non quote di biblioteche disperse (p. 75); 5.2) *Battere il mercato*. Vanno rovistati spesso rigattieri e vecchi fondi di magazzino, suscettibili di riservare buone sorprese (p. 75); 5.3) *Seguire le novità direttamente e mediante intermediario*. Bisogna star dietro a tutti i libri nuovi di qualche merito che si stampano nelle varie parti d'Europa. Per fare ciò, si darà la commissione di seguire le novità a qualche mercante di maggior rilievo, e si batteranno sistematicamente i librai antiquari per i libri vecchi, che il caso redistribuisce – col tempo – con grande saggezza (p. 76); 5.4) *Lasciar perdere ciò che è inutile*. Bisognerà trascurare tutti gli acquisti che non conferiscano all'utilità della biblioteca (p. 76); 5.5) *Inseguire archivî e biblioteche d'autore*. Bisognerà cercare presso gli eredi gli inediti di uomini di grande valore, scomparsi senza avere pubblicato tutto ciò a cui lavoravano (p. 77); 5.6) *Seguire la produzione accademica*. Bisognerà stare informati di cosa si va facendo nelle università più vicine; 5.7) *Battere il mercato dell'usato*. Bisogna andare a cercare da chi fa traffico di vecchie carte e pergamene sotto specie di carta vecchia; in mezzo a ciò che deve andare al macero, ci possono essere ritrovamenti interessanti.

Vi prego di tornare con la mente a quando, poc'anzi, abbiamo parlato di "eresiarchi". Da un libertino del Seicento dobbiamo passare infatti a un anarchico del Novecento, Pier Carlo Masini (1923-1998), che fu definito lo "storico delle eresie" (la definizione è di Maurizio Antonioli) per la sua attenzione al subalterno, al calpestato, all'*altro* nella concezione della partecipazione alla vita del corpo sociale. Su di lui un giovane studioso, Luigi Balsamini, sta pubblicando in un volume miscellaneo da me curato un bel lavoro, al quale attingo, ringraziandolo, con libertà.[2] L'amore di Masini per i libri nasce precocemente, anche se nella casa di famiglia non trova di meglio che il libro da messa della madre e il dizionario italiano di Policarpo Petrocchi: "Simboli dello stato della cultura negli anni Venti in una famiglia agiata ma di estrazione campagnola toscana".[3]

> La mia preoccupazione di costituirmi delle collezioni complete di giornali e riviste (ora che posso permettermi di rilegarli, ordinarli, e conservarli come si deve) non è un capriccio d'amatore, ma risponde alla necessità di avere a portata di mano (non in biblioteche lontane e quasi sempre poco provviste) il materiale utile per le nostre ricerche (Lettera di Masini a Ugo Fedeli, conservata presso l'Internationaal Instituut voor Sociale Geschiedenis, Amsterdam, Ugo Fedeli Papers).

Utente assiduo, ma anche prezioso collaboratore, Masini intreccia un rapporto di lunga durata con l'istituto, tanto che circa trent'anni più tardi sarà tra i promotori dell'Associazione amici della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo e lascerà in dono parte delle proprie raccolte:

> Si può essere frequentatori di biblioteche in vari modi [afferma Giulio Orazio Bravi, direttore della "Mai"]. Pier Carlo Masini frequentò la Civica biblioteca di Bergamo animato dal desiderio di lasciarsi attivamente e gioiosamente coinvolgere nella vita dell'istituto. Fu non solo lettore e fruitore di servizi ma anche amico e collaboratore, prodigo di consigli, pronto a complimentarsi per le utili novità e anche a segnalare cortesemente le deficienze, fu soprattutto un munifico donatore. Lo dico per personale esperienza: fortunate quelle biblioteche che incontrano simili lettori![4]

In un'intervista rilasciata a metà anni Ottanta, Masini confessa però, con una punta di amarezza non scevra da una certa ingenuità, di non essere ancora riuscito a rintracciare alcune edizioni di letteratura da tempo desiderate:

> Vorrei trovare la prima edizione fiorentina de "L'amante di Lady Chatterley" di Lawrence, che non sono mai riuscito ad avere, anche i "Canti Orfici" di Dino Campana e la prima edizione dei "Primi Passi" di Diego Martelli, con le acqueforti di Telemaco Signorini: sono tutte prime edizioni fatte in Toscana ma io, pur essendo nativo dei luoghi e avendole cercate in lungo e in largo, non ne sono mai venuto in possesso.

Se Turati posto di fronte alla scelta di un libro "da salvare" aveva risposto senza esitazioni: *Il Capitale*, Masini nel corso dell'intervista citata non riesce a porre un unico testo sul piedistallo:

> "Dovendo ritirarsi su una montagna, quale libro porterebbe con sé?" Lui ci pensa un po', si alza dalla poltrona e comincia ad aprire uno dopo l'altro i vari armadi nei quali conserva i suoi libri, divisi per argomenti. Ne apre uno, poi un altro e di nuovo un terzo, fino a sette, nel più perfetto silenzio; alla fine mi dice: "Sono talmente tanti i testi che vorrei portare con me, che non so quale citare".
> Pier Carlo Masini ritiene che una biblioteca faccia corpus organico e rifletta la personalità e gli interessi del proprietario; ogni volume è completo in sé e, nello stesso tempo, è una parte del tutto: ecco perché tanta difficoltà per rispondere alla mia domanda.[5]

Masini dedicò buona parte della sua vita alla costituzione della sua grande biblioteca di storia dell'anarchismo e dei movimenti libertarî, intitolata a Max Nettlau, biblioteca privata ma pubblica, collettore di documenti oltre che di libri, che funzionò lui vivente da grande istituto di ricerca. La Nettlau arrivò a coprire, dall'Italia, il 20 per cento della produzione

bibliografica europea relativa all'oggetto della propria vocazione. Lui scomparso, e l'anno prossimo credo che avremo il dovere di ricordarne il decennale, la biblioteca, secondo una fisiologia che è inarrestabile, ha affrontato declino e dispersione.
La Biblioteca San Giorgio, che il 23 aprile si è inaugurata, lega la sua esistenza a una istituzione, e siccome le persone passano ma le istituzioni restano, sulla sopravvivenza dovrebbe non esserci dubbio. Ma può bastare la sopravvivenza? Ce ne accontentiamo? Per rispondere a questa domanda, una meditazione attenta sull'equilibro di regole come quelle di Naudé, dettate quasi quattrocento anni fa, credo possa essere tutt'oggi di grande utilità, alla ricerca di quel che, insignificante o conculcato oggi, potrebbe domani esser prezioso.

Note

[1] Gabriel Naudé, *Advis pour dresser une bibliothèque*, Paris, François Targa, 1627 (trad. it. *Consigli per la formazione di una biblioteca*, a cura di Massimo Bray, presentazione di Jacques Revel, Napoli, Liguori, 1992, 1992, 1994; *Avvertenze per la costituzione di una biblioteca*, introduzione, traduzione e note di Vittoria Lacchini, 2ª ed. Bologna, Clueb, 1994 (1ª ed. 1992).
[2] Le citazioni sono tratte dallo studio di Balsamini che si intitola *Pier Carlo Masini e la sua biblioteca "Max Nettlau"* ed è in corso di pubblicazione in *Una mente colorata. Studî sui saperi del libro, del documento (e di altro) in onore di Attilio Mauro Caproni*, Roma, Associazione amici del libro e delle letterature, 2007.
[3] Mara Venturini, *La biblioteca di Pier Carlo Masini: all'inizio c'era un dizionario*, "Bergamo oggi", 29 dicembre 1985.
[4] Giulio Orazio Bravi, *Masini e la Civica Biblioteca "A. Mai"*, in *Pier Carlo Masini: un profilo a più voci*, a cura di G. Mangini, "Bergomum", bollettino della Civica Biblioteca Angelo Mai di Bergamo, 96 (2001), 3, p. 83-87; p. 83. Bravi ricorda anche l'atteggiamento pienamente partecipativo tenuto da Masini durante alcuni lavori di riorganizzazione dei servizi e depositi bibliotecari: "Ricordo Masini in cima alla scala di accesso ai monumentali scaffali prendere nota, ora compiaciuto ora curioso ora sorpreso, delle bibliografie, delle storie, dei lessici, dei dizionari, dei repertori, delle enciclopedie di ogni disciplina, e fare la spola dal Salone all'ufficio del direttore per compiacersi della nuova sistemazione ma anche per segnalare, sempre con la dovuta cortesia, gli imperdonabili vuoti. In quei momenti era socio 'militante'", *ivi*, p. 86).
[5] Le due citazioni sono tratte da Mara Venturini, *La biblioteca di Pier Carlo Masini…*, cit. Nel corso dell'intervista, Masini ha comunque occasione di mostrare uno dei suoi "gioielli", la prima edizione della *Vita Nova* di Dante stampata dall'Istituto Italiano d'Arti Grafiche (Bergamo, 1921): "Io la considero la pietra miliare dell'editoria italiana".

Abstract

The new San Giorgio Public Library of Pistoia is placed near to the city centre, around an old industrial area, which will be rearranged in the next future.
The architectonic plan has preserved the original structure in order to save the skeleton of the old industrial warehouses.
The opening of the Public Library has also involved a complete renewal about services and rules of the historical Forteguerriana Library, the former public library of Pistoia. The aim has been to create a new public library for the community and really for everybody as the city of Pistoia lacked such public service in the past time.
The San Giorgio Public Library presents effortless entrance, user-friendly design, big and transparent architectonic open spaces and also strategic plans to offer to its users collections divided into specific sections, which are able to fulfill needs, requests and many services.
Moreover, the new San Giorgio Public Library offers a very relaxing environment with several comfortable areas, where a feeling of freedom and pleasantness contribute to create a new model of public library in Italy.
In particular, the space called "Galleria centrale" allows to stay in beautiful red armchairs set around a tree, which can be considered, with its big green branch, as a symbol of knowledge's freedom.

